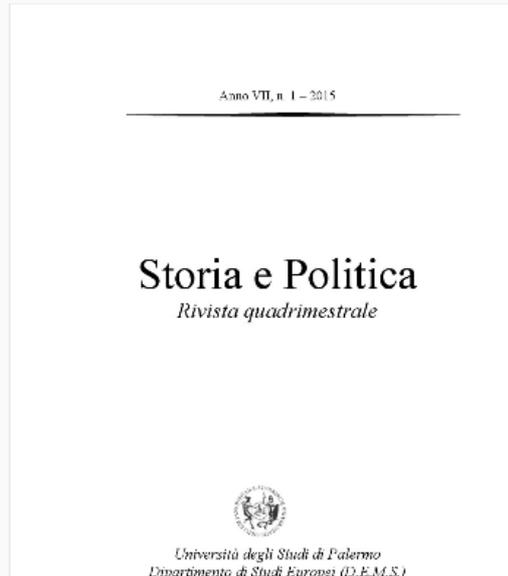


Autore rivista: AA.VV.
EISSN: 2037-0520
Numero dei fascicoli: 1/2015
Materia: Storia delle dottrine politiche



Product ISBN:

[Chiedi informazioni](#)

Allegato: [STOePOL 1-2015 \(1\).pdf](#)



[Ask a question about this product](#)

[Account](#) [Distributori](#) [Eventi](#) [La nostra storia](#) [Rassegna Stampa](#) [Cerca](#)

Description

Recensioni

DIRETTORE/EDITOR: Eugenio Guccione

COMITATO SCIENTIFICO/ADVISORY BOARD: Mario d'Addio (Università di Roma La Sapienza); Ettore A. Albertoni (Università dell'Insubria); Nicola Antonetti (Università di Parma); Giuseppe Astuto (Università di Catania); Paolo Bagnoli (Università di Siena); Franca Biondi Nalis (Università di Catania); Giuseppe Buttà (Università di Messina); William J. Connell (Seton Hall University); Bernard A. Cook (Loyola University New Orleans); Maria Sofia Corciulo (Università di Roma La Sapienza); Franco M. Di Sciullo (Università di Messina); Claudia Giurintano (Università di Palermo); Eugenio Guccione (Università di Palermo); John P. McCormick (University of Chicago); Francesco Mercadante (Università di Roma La Sapienza); Paolo Pastori (Università di Camerino); Marcello Saija (Università di Palermo); Fabrizio Sciacca (Università di Catania); Quentin Skinner (University of London); Mario Tesini (Università di Parma); Claudio Vasale (Università Lumsa).

REDATTORE CAPO/EXECUTIVE EDITOR: Claudia Giurintano

COMITATO DI REDAZIONE/EDITORIAL BOARD: Dario Caroniti, Walter Crivellin, Federica Falchi, Rosanna Marsala, Cataldo Nicosia, Giorgio Scichilone.

Anno VII, n. 1 – 2015

Storia e Politica

Rivista quadrimestrale



Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Studi Europei (D.E.M.S.)

Anno VII n. 1 Gennaio-Aprile 2015

Ricerche/Articles

- Flavio Silvestrini
*Tra rivoluzione e "costituzione".
Identità siciliana ed esperienza parlamentare durante
il regno di Federico III d'Aragona (1295-1321)* 1
- Fernando Ciaramitaro
*Autonomías y dependencias de poderes en la monarquía
católica: rey, Consejo de Indias, virrey y Audiencia de México
entre pensamiento político y práctica de gobierno (siglos XVI-XVII)* 45
- Elena Gaetana Faraci
*La magistratura e il domicilio coatto
sotto i governi della Destra storica* 87
- Carlo Morganti
Gianni Baget Bozzo il sostrato culturale dell'itinerario politico 115
- Giulia Maria Gallotta
*L'Ue dalla lotta alla povertà all'inclusione attiva:
quale modello di società europea?* 148

Recensioni/Reviews

N. Stradaioli, *Il potere della povertà. Eric Voegelin interprete di Francesco D'Assisi* (E. Stallone); N. Machiavelli, *Sulle congiure*, a cura di A. Campi (E. Guccione); H. H. Schwedt, *Die Anfänge der Römischen Inquisition. Kardinäle und Konsultoren 1542 bis 1600* (G. Dall'Olio); Voltaire, *Dizionario filosofico. Tutte le voci del Dizionario filosofico e delle Domande sull'Enciclopedia*, a cura di D. Felice e R. Campi (M. Mirshahvalad); M. M. Augello, *Gli economisti accademici italiani dell'Ottocento. Una storia "documentale"*, voll. I-II (F. Simon); F. Taricone, *Louis Blanc e Mme D'Agoult (Daniel Stern): socialismo e liberalismo* (R.

Marsala); G. Dossetti, *«Non abbiate paura dello Stato!»*. *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno. La relazione del 1951: testo e contesto*, a cura di E. Balboni (R. Gumina); T. Casadei, *Il sovversivismo dell'immanenza. Diritto, morale, politica in Michael Walzer* (S. Cazzato); M. Naro (a cura di), *Pino Puglisi per il Vangelo. La testimonianza cristiana di un martire siciliano* (G. Portalone Gentile). 186

Dalla quarta di copertina/ Back cover

213

CARLO MORGANTI

GIANNI BAGET BOZZO: IL SOSTRATO CULTURALE DELL'ITINERARIO POLITICO

Introduzione

Gianni Baget Bozzo (Savona, 8 marzo 1925 – Genova, 8 maggio 2009) è una delle figure più interessanti e meno studiate della politologia contemporanea italiana¹. Politico militante, pubblicista, politologo, teologo e sacerdote dal 1967, vive in pieno le vicende tormentate e i mutamenti che segnano la vita politica dell'Italia repubblicana².

¹ Per le notizie biografiche su Gianni Baget Bozzo cfr. il sito del centro Studi Gianni Baget Bozzo, all'indirizzo www.giannibagetbozzo.it, ultima consultazione 8.1.2015, Camaiora (2009) e Tassani (2011). Riferimenti autobiografici relativi al percorso politico e spirituale e agli studi teologici – conclusi con la Laurea in teologia conseguita presso l'Università Lateranense nel 1966 – si trovano anche in Baget Bozzo (1979) e in Baget Bozzo (1982). Ad oggi è scarsa, invece, la letteratura secondaria inerente l'opera di Gianni Baget Bozzo, limitandosi questa, per lo più, a qualche citazione in studi sulla storia partitica italiana e della Democrazia cristiana in particolare, cfr. ad es. Leonardi (1973), Sani (2004). Per contributi più dettagliati e specificatamente dedicati a Baget Bozzo cfr. Tassani (2008) e Tassani (2010).

² La bibliografia di Gianni Baget Bozzo consta di decine di scritti, tra volumi, articoli e saggi su riviste, periodici e quotidiani. Tra questi, circa una produzione propriamente politica, conviene segnalare *Cristianesimo e ordine civile e Il Cristianesimo nell'età postmoderna*, entrambi del 1962; *Chiesa e utopia*, 1971; *Il partito cristiano al potere: la DC di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, del 1974, e *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra: la DC di Fanfani e di Moro 1954-1962*, del 1977; *Il partito cristiano, il comunismo e la società radicale*, 1977; *I cattolici e la lettera di Berlinguer*, 1978; *Tesi sulla DC. Rinasce la questione nazionale*, 1980; *Cattolici e democratici. Un'esperienza politica italiana*, del 1994; *L'intreccio. Cattolici e comunisti 1945-2004*, del 2004. A questi va aggiunta la collaborazione con numerose riviste e testate giornalistiche, dal cattolico "Il Quotidiano" a "L'Ordine Civile", dalla tambroniana "Lo Stato", diretta dal 1960 all'autunno 1961, alla rivista teologica genovese "Renovatio", alle più recenti collaborazioni con Repubblica, Panorama, Il Giornale. Gli articoli apparsi su Repubblica sono stati anche rieditati in buon numero nel 2001 nel volume *Come sono arrivato a Berlusconi. Dal PSI di Craxi a Forza Italia. Fede, Chiesa e religione*. Circa gli scritti di carattere teologico, si possono inoltre segnalare *La Trinità*, del 1980, il suo celebre *L'anticristo*, del 2001, *I tempi e l'eterno. Intervista su un'esperienza teologica*, 1988, *Dio e l'Occidente: lo sguardo nel divino*, 1995, *Il Dio perduto*, 1999,

Figlio di una ragazza madre di origini catalane, cui deve il primo cognome, è adottato dagli zii italiani a Genova, dove vive la sua fanciullezza e affronta gli studi ginnasiali. Nel 1945, ventenne, quando già la guerra volge al termine, prende parte alla resistenza all'invasione tedesca aderendo alle formazioni partigiane di ispirazione cattolica.

All'indomani del conflitto, il giovane studioso è pienamente coinvolto all'interno della neonata Democrazia Cristiana – esponente delle correnti del nord contro il moderatismo di quelle romane al congresso Dc di Assisi del 1947, redattore brillante di "Cronache sociali", diretta da P. E. Taviani – anche se l'esperienza è destinata a durare non più di una decina d'anni; nel 1956, Baget Bozzo abbandona il partito³. Delusione politica. E' il momento in cui, nel politico e futuro sacerdote Gianni Baget Bozzo, emerge sempre più nettamente la critica all'ideologizzazione della politica, che si affianca a sua volta alla critica all'unità dei cattolici in politica e a quello che egli definisce centrismo ideologico della Dc. A fronte del nulla culturale che avverte nel paese e nei suoi governanti, egli predica un ritorno a valori autenticamente cattolici; all'indecisione e al temporeggiare della partitocrazia nel regime democristiano il Savonese oppone l'attribuzione all'esecutivo della reale capacità di governare, di prendere decisioni, di agire. Ogni sospetto di velato autoritarismo è allontanato dalla sua stessa storia personale, che lo vede avverso tanto a regimi autoritari di destra quanto di sinistra. La predilezione per la capacità decisionale del corpo governante rimarrà tuttavia una caratteristica della sua analisi politica e un obiettivo della sua militanza partitica.

Mistica d'Oriente e Occidente oggi, 2001, *Vocazione: mistica e libertà*, 2005. All'Occidente e ai suoi rapporti con la cultura islamica sono dedicati *Di fronte all'Islam. Il grande conflitto*, 1980, *L'Europa nel declino degli imperi: dopo Yalta, la Germania?*, del 1990; *L'impero d'Occidente. La storia ritorna*, 2004.

³ Continuerà invece l'attività di pubblicista legato agli ambienti democristiani, cfr. la nota precedente e Tassani (2011: 18), «Baget è disilluso dalla politica politicante, che vede sperimentare a Genova come a Roma: partecipa ancora a iniziative Dc, con il movimento giovanile ora guidato da Celso Destefanis, con la Scuola di formazione per giovani alla Camilluccia, diretta da Franco Salvi, con rapporti con gruppi giovanili vivaci, come quello di Perugia, ma deve constatare nella Dc l'emersione strutturata delle correnti come copertura d'interessi parziali. Frequenta ancora amici del giro dossettiano, come La Pira e Lazzati».

2. Tra il rinnovamento nella Chiesa e l'immobilismo nella politica

Nel 1962, quando il trentasettenne Gianni Baget Bozzo non ancora sacerdote pubblica un volumetto dal titolo *Cristianesimo e Ordine civile* (Baget Bozzo 2011 [1962]), cui fa seguire *Il Cristianesimo nell'età postmoderna* (Baget Bozzo 1962), sta per aprirsi ufficialmente il Concilio Ecumenico indetto da Giovanni XXIII. Nella politica italiana, dopo la drammatica esperienza del governo presieduto da Fernando Tambroni e dopo le dimissioni, nel febbraio del 1962, del monocoloro guidato da Amintore Fanfani, la prospettiva politica della Dc al potere sembra essere ormai solamente quella del centro-sinistra, con l'allargamento della maggioranza governativa al Partito Socialista⁴.

Baget Bozzo ottiene in quegli anni da Luigi Gedda la direzione del quindicinale "L'Ordine Civile", la cui nascita coincide con la cessazione dell'esperienza della rivista "Il Dibattito politico", sostenuta indirettamente dal Pci allo scopo di mantenere un canale aperto tra ambienti di sinistra e mondo cattolico. Nell'editoriale pubblicato sul primo numero, il Savonese si preoccupa, nel dare una definizione precisa di ordine civile, di collegarla, moralmente, all'insegnamento del cristianesimo e, storicamente, all'identità risorgimentale. Per lui ordine civile significa «l'ordine proprio dell'uomo che solo in società vive bene, nella totalità del significato di questa parola [...] nell'ordine civile l'individuo dimentica ciò che è particolare e materiale e trova la dignità dello spirituale e dell'universale» (Baget Bozzo 1959)⁵. L'analisi di Baget Bozzo rivela una netta avversione

⁴ Cfr. Tamburrano (1990), Di Loreto (1993), Voulgaris (1998). Critico sui risultati politici ed economici effettivamente raggiunti dal centro-sinistra organico e Scoppola (1997).

⁵ Il passo continua poi così: "Un cristiano trova questa legge della natura nello stesso ordine della Vita Incarnata cui è chiamato a partecipare. Noi vogliamo tornare a questo senso della dignità della vita civile che è il filo d'oro della nostra storia ed il vero senso in cui si potè parlare di Risorgimento d'Italia nel secolo scorso: quando l'alta predicazione mazziniana, la feconda idealità pratica di Cavour, la santa fedeltà di Pio IX a ciò che era più alto nella natura e nella società civile, diedero alla storia d'Italia di rivivere, purtroppo effimeramente per la lacerazione e la contraddizione delle diverse verità, per la loro in comunicazione, un nuovo momento universale della sua storia. È a questo antico e semplice concetto in cui Classicità, Cristianesimo, Risorgimento comunicano, in cui

all'ideologia comunista e ad ogni possibilità di collaborazione tra cattolici e comunisti, in stretta concordanza di posizioni con l'Arcivescovo genovese, il Card. Giuseppe Siri. Nello stesso senso si esprime anche il capitolo VI di *Cristianesimo e ordine civile*, intitolato "Il problema comunista". In entrambi gli scritti la questione appare scissa in almeno due aspetti: uno religioso ed uno socio-politico, quello fonte di preoccupazioni, questo oggetto di particolare attenzione. Tanto per il Cardinale Arcivescovo quanto per quello che diverrà il suo teologo di riferimento nella diocesi, infatti, sembra che il comunismo sia da temere, e dunque da affrontare, soprattutto per la questione dell'ateismo che esso reca inevitabilmente con sé, mentre degli aspetti più pratici occorrerebbe preoccuparsi meno, potendo questi essere affrontati, e risolti, da prospettive economiche e politiche ben distanti da quelle espresse da parte marxista⁶.

Le posizioni anticomuniste di Baget Bozzo sono nette. Per lui, che definisce il comunismo come «un nuovo, più vasto e terribile caso della prosperità dell'empio» (Baget Bozzo 2011 [1962]: 107)⁷, la sola possibilità di un governo di centro-sinistra do-

si ha quindi la vera unità della storia d'Italia che ci rifacciamo, dicendo Ordine civile". Cfr. anche Baget Bozzo (2011 [1962]: 39).

⁶ Nel 1948, nella lettera pastorale all'Arcidiocesi, l'Arcivescovo genovese Giuseppe Siri (1906-1989) aveva posto le basi per un'analisi della realtà socio-politica della città di Genova che troverà ampio spazio nel dibattito cittadino. Il prelato, alla vigilia delle elezioni politiche italiane del 18 aprile 1948, quelle che hanno decretato il successo della Democrazia Cristiana sul Fronte popolare, non accennava neppure all'imminente tornata elettorale, a differenza di molti altri Vescovi italiani. Egli trattava dell'attualità politica e del pericolo comunista, sentito come tale e come sempre più imminente dalle gerarchie ecclesiastiche e da settori ampi della società civile. Lo faceva da un punto di vista religioso, prima che politico. Siri separava infatti la questione che più lo interessava, quella dell'ateismo materialista delle dottrine marxiste, da quella socio-economica, espressa nei programmi elettorali del Fronte popolare. Su Siri cfr. Lai (1993), Doldi (2006), Buonasorte (2006), Gheda (2009).

⁷ E' significativa la valenza negativa che Gianni Baget Bozzo attribuisce alla dottrina comunista. Il Savonese ritiene che essa fondi se stessa nella libera possibilità dell'uomo di negare le ragioni della sua natura. Il marxismo monista e materialista si contrapporrebbe, infatti, a tutto ciò che può invece dirsi proprio dell'umanesimo: il mondo del soggetto e della libertà, dell'individuo e della diversità. Eppure questa contrapposizione essenziale, così evidente per Baget, non sembra trovare seguito, né in teoria né nella prassi. Anzi, non v'è alcun dubbio che "tutto il mondo della cultura e della filosofia moderna [tenda] ad essere egemonizzato dal marxismo". La risposta che egli dà a questa incongruen-

vrebbe suscitare da parte cattolica una forte mobilitazione in senso contrario; il che sembrerebbe evocare un ritorno, in altri termini, del movimentismo cattolico nel senso inteso da Luigi Gedda, nel frattempo tornato, dal 1959, dopo aver lasciato la direzione dell'Azione Cattolica, alla guida dei Comitati Civici. Per Baget Bozzo questi dovrebbero, a loro volta, «vivere ed esprimere proprio quei valori popolari che la Dc, in mano ai tesserati e alle correnti, ricorda solo al momento delle elezioni, riducendo strumentalmente i cattolici a suo elettorato» (Tassani 2011: 21). Da un lato, dunque, il sentimento profondamente democratico del savonese chiede di non ridurre l'elettorato cattolico a mero strumento di cui servirsi nel solo momento elettorale, volendolo invece coinvolgere in maniera più diretta nella gestione della cosa pubblica, in evidente chiave antimarxista; dall'altro, sembra che l'iniziale adesione giovanile alla Democrazia cristiana, terminata nel 1956, quando ha trentun anni, sia ormai un ricordo del passato, così come le sue posizioni di adesione alla corrente dossettiana (cfr. Baget Bozzo 1979, Galavotti 2011)⁸. In generale, l'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle dottrine comuniste e del Pci nel secondo dopoguerra, improntato ad un rigido clima di scontro, è reso efficacemente dalla sfiducia che l'episcopato italiano nutre nei confronti di Palmiro Togliatti, segretario del Pci, e dai toni duri delle lettere che i Vescovi inviano al riguardo alle parrocchie delle rispettive diocesi (cfr. Sani 2004: 230)⁹. Prove di disgelo tra mondo cattolico e mondo comunista¹⁰ lasciano Gianni Baget Bozzo indifferente al clima di distensione che le sinistre vorrebbero inaugurare nel paese. Il Savonese continua a lamentare il carattere assoluto e totalitario del comunismo, legato al suo stesso ateismo, non

za risiede nella natura essenzialmente negativa che attribuisce all'umanesimo, natura negativa che dunque rende solo apparente l'antitesi tra marxismo e umanesimo, per dimostrarsi invece elemento comune ad entrambi. Per tutto questo cfr. Baget Bozzo (2011 [1962]:109).

⁸ Sul periodo dossettiano di Gianni Baget Bozzo cfr. anche le note autobiografiche in Baget Bozzo (2004b).

⁹ Sani evidenzia anche l'interesse che potrebbe suscitare uno studio approfondito della cultura politica dell'episcopato italiano negli anni immediatamente successivi al termine del conflitto.

¹⁰ Nel marzo del 1963, in un discorso al Teatro Duse di Bergamo, Palmiro Togliatti auspica una collaborazione proficua tra cattolici e comunisti.

riuscendo a comprendere l'incapacità generale di coglierne gli aspetti terrificanti.

Esiste un potere ateo e tirannico – scrive – il primo potere costituito formalmente sulla negazione di Dio, il più tirannico dei poteri, che non toglie all'uomo solo la libertà politica, ma quella di credere, di pensare, di essere secondo coscienza; e questo potere è calmo e sicuro: i suoi avversari siano confusi e non esso, spauriti e non esso; esso è cinico e tiranno, calpesta la libertà dei popoli e viene accettato invece dall'opinione mondiale come un liberatore di popoli; riesce a far condannare altri per atti che esso stesso compie. Questo immenso bilancio di successi, cui ora si aggiunge la conquista dei cieli, importante per il suo valore simbolico, è una prova per molte fedi e per molte coscienze (Baget Bozzo 2011 [1962]: 107).

Così Baget Bozzo risponde all'adesione più o meno diretta, negli anni Sessanta, di larghi settori della comunità organizzata cattolica alle dottrine marxiste, in quanto complementari alle norme evangeliche, quando non del tutto sostitutive delle stesse. Queste comunità, che prendono forma istituzionalizzata sul finire del decennio, e che per la radicalità delle scelte di vita dei propri aderenti divengono note col nome di comunità di base, sorgono numerose in Italia. Particolarmente a Genova, la città di Baget Bozzo, a Firenze e a Roma, dove il caso dell'Abate di San Paolo fuori le mura, Giovanni Franzoni, che abbandona il sacerdozio resta emblematico. A Genova, Oregina e San Camillo sono nomi ben noti alle gerarchie locali, come quelli dei loro fondatori e animatori Agostino Zerbinati, Andrea Gallo, Peppino Orlando. Tutti costoro non rinnegano la dottrina marxista, vista come complemento pratico del Vangelo¹¹.

¹¹ Il fenomeno delle comunità di base può ritenersi «ampio e complesso [...] con attuazioni molto differenti», ma sicuramente «una realtà ecclesiale e culturale la cui conoscenza è fatto rilevante per chiunque voglia tenersi aggiornato sulle correnti rinnovatrici che percorrono la società italiana in questa fase di transizione», cfr. Perrenchio (1991 [1980]: 501). Il saggio contiene una ricca bibliografia sul fenomeno in questione. Sulle comunità di base cfr. anche Sciubba-Sciubba Pace (1976). Riviste d'avanguardia sono "Testimonianze" a Firenze, "Il Regno" a Bologna, "Il Tetto" a Napoli; a Genova un dipendente delle ferrovie dello Stato, Nando Fabro, dà vita nel 1946 alla rivista "Il Gallo". Sulla comunità di Oregina e sul suo fondatore cfr. Orlando (1972).

L'11 ottobre del 1962, dopo oltre quaranta mesi dall'annuncio, un già malato Giovanni XXIII inaugura la prima sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II¹². L'assise, diversamente dalle intenzioni del Pontefice, che avrebbe voluto chiudere i lavori in pochi mesi, durerà sino al 1965 e sarà conclusa dal successore del Papa bergamasco, Paolo VI. Voluto per questioni pastorali, il concilio finisce per rappresentare uno snodo fondamentale nella vita della Chiesa e della società italiana, più che per le decisioni racchiuse nelle costituzioni, per gli strascichi postconciliari. E' infatti innegabile che una certa frattura si sia insinuata tra i tradizionalisti guidati nel consesso dai cardinali Ottaviani, Prefetto del Sant'Uffizio, e Siri, Arcivescovo di Genova dal 1946, e i sostenitori di linee più morbide nei confronti della modernità, capeggiati oltre che da certi prelati italiani, alcuni dei quali originariamente appartenenti alla stessa diocesi di Siri, come l'Arcivescovo bolognese Lercaro, da teologi olandesi, belgi, tedeschi e francesi. Gianni Baget Bozzo vive con intensità l'esperienza del Concilio. Prima e più di altri coglie la rilevanza politica delle scelte conciliari, che vanno ben al di là della semplice portata pastorale o liturgica. Baget Bozzo osserva con attenzione i mutamenti nella liturgia: le lingue volgari che sostituiscono in parte – e poi, dal 1970, andando anche oltre il dettato conciliare, completamente – il latino nelle celebrazioni sono un segnale dell'importanza delle chiese locali a fronte del centralismo della curia romana. Lo stesso Concilio, secondo Baget Bozzo, rappresenta un forte elemento di rottura nella tradizione, più che della Chiesa in generale, della sua "romanità" centralista. Nello spirito dell'assise i dogmi non sono più definiti attraverso anatemi nei confronti dei miscredenti, ma tramite la capacità di presentarli quali essi autenticamente sono, verità di fede indispensabili alla salvezza dell'anima; la solitudine dell'autorità papale è mitigata dalla fraternità del collegio episcopale; l'atteggiamento difensivo della Chiesa, ancora vivo negli anni Cinquanta – quando, d'altra parte, le politiche stalinia-

¹² Sul Concilio la bibliografia è immensa. Si vedano, tra gli altri, Aa.Vv (2004), *La nazione cattolica: Chiesa e società in Italia dal 1958 ad oggi*, Milano: Guerini; Siri (1983); Alberigo-Jossua (1985); Alberigo (1995-2001). I documenti conciliari si trovano in *I documenti del Concilio ecumenico Vaticano II, 1967*, Padova: Gregoriana, 1967.

ne non lasciano altra via da seguire – è mutato in avvicinamento alle altre confessioni cristiane e alle altre religioni.

Nelle tensioni che muovono i padri conciliari, Gianni Baget Bozzo vede il tentativo di una rivoluzione culturale all'interno della Chiesa Cattolica, che egli legge come introduzione dell'utopia all'interno del linguaggio cattolico, in un crescendo di modificazioni che lega teologia e politica sino all'esperienza latinoamericana della teologia della liberazione, duramente avversata dalla Chiesa romana in quanto esperienza puramente politica travisante un autentico riferimento religioso, ma, in realtà, religiosa proprio in quanto politica.

Il Vaticano II – scriverà trent'anni dopo quei giorni – aveva attualizzato l'idea che il popolo teoforo cambia la storia e la cambia in funzione dei criteri universali: aveva cioè introdotto l'utopia all'interno del linguaggio cattolico. In questo modo era inevitabile che la rivoluzione culturale avvenisse anche, con una sua forma propria, nel mondo cattolico. Ciò conduce alla perdita della fede in coloro che aderiscono alla nuova utopia come nuova religione, ma ha anche influenza su coloro che pensano la rivoluzione culturale come una rivoluzione nella Chiesa cattolica, e quindi come l'attuazione del Concilio. È la congiunzione tra il Vaticano II e il '68 che dà luogo a una vasta crisi interna nella Chiesa (Baget Bozzo 2004b: 130-131)¹³.

È uno sguardo retrospettivo a guidare il teologo in queste riflessioni. Solo a posteriori il quadro gli appare infatti chiaro. E il quadro dipinto da Baget è quello di un intreccio tra Cattolicesimo e comunismo, un comunismo, tuttavia, non più marxista o leninista, ma profondamente utopico nella sua visione del mondo.

L'utopia comunista si fonda sul presupposto di una mancanza sostanziale di forze morali dell'Occidente, che il logoramento in Vietnam avrebbe solamente certificato, e sulla volontà

¹³ In questo senso, la ventata innovatrice del concilio sarebbe preparatoria addirittura del '68: "Il Concilio ebbe certo la sua parte anche nel formarsi dello spirito del '68 perché diede valore alla spontaneità, alla creatività, alla libertà. Ciascuno poteva parlare secondo il suo desiderio e la sua coscienza: riformando se stessa la Chiesa cattolica aveva contribuito a riformare lo spirito del secolo", cfr. *Il concilio di Ratzinger*, Repubblica, 3.8.1988, in Baget Bozzo (2001: 248). Cfr. a questo proposito anche Tassani (2010).

di mutamento dei «ruoli sociali definiti dalla biologia e dalla storia [come se] l'utopia potesse cambiare i corpi e i costumi come cambiava le menti» (Ivi: 132); l'utopia nel cattolicesimo motiva la liberazione del singolo dalle coercizioni delle istituzioni ecclesiastiche e si concreta in una costante opera di desacralizzazione della stessa azione liturgica, la cui riforma in chiave informale non può che essere inserita in questo quadro. L'intreccio tra cattolicesimo e comunismo appare paradossale nella sua stessa origine. In *Chiesa e Utopia*, del 1971 (Baget Bozzo 1971), in cui analizza il nesso tra cristianesimo e ateismo politico, Baget Bozzo evidenzia come quest'ultimo, pur tipico della tradizione marxista, di fatto nasconda al proprio interno un problema religioso, e specificatamente cristiano, creato non dalle «deficienze pratiche dei cristiani come tali, ma [dal] loro venire meno al compito di pensare e vivere fino in fondo il nucleo essenziale del cristianesimo» (ivi: 6). Richiama Hegel, che, fondando a suo tempo una prospettiva teoretica in cui la stessa ragione diviene attività pura, ne aveva determinato un'immanenza assoluta in termini che si possono definire cristiani e negatori al contempo di ogni trascendenza. Così «il cristianesimo per la prima volta diventava filosofia e la filosofia cristianesimo: ma il primo vi perdeva la trascendenza e la grazia, la seconda l'universalità e la stabilità» (ivi: 8). L'influenza hegeliana, per il tramite di Marx, risulta rivoluzionaria tanto sul piano della filosofia quanto su quello della politica. Una ragione che diviene eminentemente prassi, di contro all'ideale poetico proprio del cristianesimo, rinnova i termini tradizionali della letteratura politica. Non si tratta qui di un'ennesima forma di machiavellismo, con la separazione della politica quale scienza autonoma da ogni forma di morale o religiosità. Si tratta invece, secondo il teologo savonese, di un tentativo che cerca di fare della ragione un principio rivoluzionario. Se in Hegel l'unità di filosofia e storia veniva usata per affermare la razionalità dell'evento storico, in Marx l'unità di teoria e prassi veniva usata non per interpretare il mondo, ma per cambiarlo, cioè per raggiungere l'unità di filosofia e storia. Così è possibile il paradosso che sta alla base dell'intreccio tra cristianesimo e comunismo:

se vi è una cultura in cui l'ideale razionalista consegue una potenza sociale mai prima raggiunta, è proprio la società sovietica. La dittatura

del razionalismo nella forma dell'ideologia è formalmente assoluta: il razionalismo non ha mai soggiogato a tal punto il potere politico. Peraltro, l'ideologia sovietica non è quasi mai esprimibile criticamente: essa può esistere ormai solo come dogma pubblico, cioè nella forma culturalmente e storicamente più avversata dal grande razionalismo del Seicento e del Settecento con cui l'ideologia marxista-leninista si pose in continuità [...] proprio chi nega l'esistenza di una verità teoretica universale giunge a imporre un dogma pubblico, che ha come unico suo presupposto d'intelligibilità una verità teoretica universale (ivi: 11-12).

L'allontanamento da ogni forma di individualismo che diviene il tratto dominante di questo rinnovato razionalismo dogmatico si traduce nel bisogno di comunione tipico della società degli anni Sessanta e Settanta. E non sembra trattarsi, secondo Baget Bozzo, di mero fatto generazionale, ma dell'esito finale di quella decadenza morale dell'Occidente, individualista, radicale e tardo borghese (Cfr. Baget Bozzo 1978b; Baget Bozzo 1980) che consente e favorisce la fuga della società nell'utopia. *Der Untergang des Abendlandes* (Spengler 1981⁴ [1918-1922]), uscito sul principio degli anni Venti, tratteggiava una rappresentazione immaginifica della crisi dell'Occidente. Cinquant'anni dopo, tale crisi ha trovato finalmente dimora nella società europea.

Da quest'angolo visuale – scrive Baget Bozzo – i fenomeni più disparati trovano unità: ciò che si cerca nella comunità, ciò che si cerca nell'evasione, è l'uscita dalla prigione dell'io, della razionalità e dell'etica del dovere. Il mondo dei valori umanistici, comprensivi nella loro forma storica di tutto un insieme di dati tradizionali, è globalmente contestato (Baget Bozzo 1971: 15). Inoltre,

il comunismo, veicolando l'eresia cristiana, poteva agire all'interno della Chiesa [...] l'influenza del comunismo sulla Chiesa avvenne dunque a partire da un'affinità con un fatto reale che faceva appello a motivi spirituali, viventi nella tradizione cattolica. Come accade a ogni eresia essa sovverte la verità, ma ne pone in luce aspetti non evidenti. L'influenza del comunismo sul cattolicesimo avvenne per via di affinità tra pensieri che il comunismo aveva mutuato dal cristianesimo, ponendosi come il suo superamento e la sua realizzazione. Il processo avvenne gradualmente prima a livello popolare, poi a livello teologico e

culturale. Esso fu così evidente che cambiò la cultura cattolica: ciò prese una forma solenne nel Concilio Vaticano II (Baget Bozzo 2004b: 93).

Secondo Baget Bozzo la teologia della liberazione latinoamericana fornisce uno spunto ulteriore di riflessione sul concetto di teologia politica. Là dove il marxismo non è stato letto e vissuto come lotta di classe, esso è stato interpretato solo nei suoi aspetti più squisitamente dottrinari, espressi con un linguaggio facilmente assimilabile a quello teologico. Così è stato possibile, per Baget Bozzo, che una dottrina politica profondamente avversa al fenomeno religioso diventasse al contempo la base per una precomprensione della realtà da un punto di vista invece autenticamente religioso e il presupposto culturale per la rivoluzione sociale. La teologia si fa politica o, anzi, diviene politica pura non quando si secolarizza, ma quando è il secolo che si volge al concetto teologico per legittimarsi di fronte al mondo, non per convenienza, apparentemente, ma per convinzione. E la secolarizzazione quale fine delle certezze religiose, posta a fondamento del sociale e a legittimazione del politico, diviene per contro non la fine delle religioni, ma semplicemente una loro trasformazione. Qui non è Schmitt che parla, ma la realtà dei fatti e delle condizioni di intere popolazioni che ricercano nella religione un fondamento alle proprie rivendicazioni d'ordine sociale ed economico. E lo fanno quando in Occidente, e in Italia in particolare, l'intreccio tra cattolicesimo e comunismo non approda ad una teologia della liberazione, poiché l'ambiente non lo necessita, ma, viceversa, ad una teologia che va incontro al mondo laicizzandosi, che privilegia il movimento all'istituzione, sino a divenire politica, in quel connubio che il teologo savonese continuerà a guardare con sospetto per tutta la vita.

E se pure la severità di giudizio che Baget Bozzo riserva al Concilio e al postconcilio non è coeva agli stessi – il Baget anni Sessanta si mostra infatti molto più aperto nei confronti dell'assise ecumenica (cfr. Baget Bozzo 1979: 21)¹⁴ – a questa conduce la lunga riflessione basata sull'osservazione dei risultati raggiunti dal Concilio e delle ripercussioni che questi han-

¹⁴ Baget Bozzo afferma: "io ho creduto nel Concilio sin dal primo giorno, ma l'ho capito solo dopo il '68".

no avuto tanto sulla vita ecclesiastica quanto su quella politica dell'Italia dei due decenni successivi.

In tale contesto s'inserisce una rinnovata critica all'unità dei cattolici italiani in politica. Il card. Ottaviani e papa Montini non hanno un'eguale visione del ruolo dei cattolici nella politica italiana, con il secondo che punta a mantenere l'unità dei cattolici nel partito tradizionale e il primo disposto invece a sacrificare tale unità pur di distinguere il partito realmente cattolico dai politici solo formalmente tali; Baget Bozzo sembra aderire a quest'ultima tesi, denunciando limiti e danni dell'unità dei cattolici nel partito democristiano (cfr. Baget Bozzo 1980).

Egli conia per la Dc formule nuove, "partito delle istituzioni", "partito americano", "partito tardo borghese" (cfr. Baget Bozzo 1980), ma entro tutte queste definizioni evidenzia gli aspetti negativi del modello d'azione politica tipico della Dc al potere.

Nel mondo democristiano, scrive, si danno, sul piano del modello di comportamento, dei punti di riferimento e poi, appunto, la prassi. Il criterio generale è quello della moderazione e del compromesso. Nel mondo democristiano non esiste la rigidità del diritto, dello Stato, del partito: non esiste la formalità della scienza e della tecnica. Il democristiano non trova punti o termini rigidi nel suo universo, esso è eminentemente variabile, mobile, fluttuante [...] per il democristiano la politica è prassi nel senso di mediazione tra l'evento e la scelta, tra la ragione e la fortuna machiavellica (ivi: 16).

Egli parla apertamente di regime democristiano, ascrivendogli la mediazione quale *modus* per eccellenza della decisione politica (ivi: 66).

La cultura politica democristiana rimanderebbe, a suo avviso, a una concezione del potere che subordina convinzioni e valori all'obiettivo del suo mantenimento. Baget Bozzo vede una Dc che nega se stessa per essere se stessa, che nega cioè i valori cristiani che porta nel nome per restare fedele all'"ideologia" della mediazione che la contraddistingue. Nel nome di un occidentalismo politico, con l'Occidente/Stati Uniti d'America che diviene la nuova patria, scalzando quella nazionale italiana della tradizione risorgimentale ripresa e coltivata tanto dal Fascismo quanto dall'Antifascismo, accettata infine anche da ampi

settori della sinistra, l'Italia democristiana cancella la propria memoria storica. La "questione nazionale" cara al Baget Bozzo di *Cristianesimo e ordine civile* e delle *Tesi sulla Dc* è di fatto superata.

L'uomo europeo dei nostri giorni ha purificato la sua memoria storica annullandola. Essa pure meritava di morire, perché essa stessa era stata la base dell'ecatombe degli europei. Il modello americano, democratico, razionale, efficiente, privo di ogni giudizio storico a misura europea, si presentava agli europei come occasione di rinascita, una via per diventare migliori (ivi: 42).

Alla Dc Baget Bozzo rimprovera l'inesistenza di una qualsivoglia politica culturale, che ha prodotto tra gli anni Sessanta e Settanta un'Italia «esemplarmente priva di tradizione educativa» e culturalmente e civilmente irrilevante. All'Italia manca – sostiene – la capacità di fornire al mondo, con consapevole autorevolezza, un qualsiasi «modo o stile che possa identificarsi come modo italiano di affrontare una questione» o, in altre parole, una cultura italiana viva, che non sia semplice riproposizione delle grandezze del passato. Soprattutto, però, lamenta la mancanza, nel paese e nella sua classe dirigente, di una volontà di produrre cultura, preferendo essi abbandonarsi a tradizioni estranee a quelle del patrimonio nazionale. La critica è forte anche nei confronti della cultura propriamente cattolica, già ridotta nella prassi a subcultura, marginale e tollerata, che diviene pressochè nulla, con «le migliori case editrici teologiche [che] vivono di traduzioni. Bontadini ha restituito l'Esse dei neotomisti a Parmenide ed Emanuele Severino ci ha dato come patria il nihil [...] la storia è il luogo del nulla, il pensiero storico è la negazione di Dio» (ivi: 43).

Baget Bozzo non fa mancare alla propria analisi riferimenti espliciti alla teologia. Egli in questo senso si presenta come teologo dottrinarmente ortodosso¹⁵. Sacerdote dal 1967, senza aver conosciuto la vita del seminario, è scelto da Siri quale direttore della rivista "Renovatio", che il presule pensa e vuole quale baluardo dell'ortodossia di fronte alle più "innovative"

¹⁵ Cfr. *Renovatio. Rivista di teologia e cultura*.

“Concilium” e “Communio”¹⁶. Il teologo savonese la dirigerà dal 1969 al 1978. Non pregiudizialmente contrario ad ogni iniziativa conciliare, Baget Bozzo aveva compreso appieno la grandezza di un evento che non era destinato a rimanere entro i limiti della pastorale o della dottrina cattolica, ma che aveva avuto invece una risonanza straordinaria anche in ambito politico. L’aggiornamento della Chiesa, secondo l’espressione usata da Giovanni XXIII, aveva portato con sé anche un rinnovamento delle coscienze di molti cattolici e, in un paese come l’Italia, in cui la maggioranza assoluta dei cittadini professava la religione cattolica e dove al governo restava saldamente un partito nato come braccio secolare della gerarchia ecclesiastica, ciò aveva ben presto significato anche un rinnovamento delle formule politiche. Per Baget Bozzo, la portata politica del secondo Concilio Vaticano si è vista già nei tre governi presieduti tra il 1963 e il 1968 da Aldo Moro, che, allargando i propri orizzonti e superando i tradizionali steccati ideologici, così come aveva fatto la Chiesa giovannea prima e quella paolina poi, nei confronti delle altre confessioni cristiane e delle altre religioni in generale, avevano portato al potere un partito socialista confinato per oltre sedici anni all’opposizione e dato vita a ciò che lo stesso Baget Bozzo definisce come centro-sinistra organico (cfr. anche Tamburano 1990, Di Loreto 1993).

Anticipato nella sostanza in diverse giunte comunali, il progetto politico di Moro non incontra i favori delle gerarchie ecclesiastiche, che pure lasciano fare (cfr. Scoppola 1997; Veneruso 2002). Il centro-sinistra che Baget Bozzo non concepisce neppure sul finire degli anni Cinquanta e all’inizio dei Sessanta, diviene invece per lui formula privilegiata di coalizione governativa (cfr. Baget Bozzo 1980).

3. *Dal centro-sinistra al Psi a Forza Italia: le svolte degli anni '80.*

La fine degli anni Settanta segna una frattura nella vita culturale e politica italiana; La legislazione su divorzio e aborto

¹⁶ Sulle riviste cattoliche del periodo cfr. Ceccarini (2001), Saresella (2005).

mette in luce la dicotomia tra il paese reale e l'immagine che tradizionalmente ne viene data (cfr. Chini 2009). Così come la Chiesa è scossa da fermenti innovatori al proprio interno – catechismo olandese, preti sposati – anche la politica italiana guarda a percorsi nuovi. Quello che la letteratura ha conosciuto come arco costituzionale – l'insieme dei partiti considerati operanti all'interno del sistema democratico previsto dalla Costituzione – sembra destinato ad allargarsi e la conventio ad excludendum che ha allontanato il Pci da ogni possibile velleità governativa si fa conventio ad includendum. L'azione politica della Dc pare, dunque, volgersi ad aperture marcate a sinistra, fino a voler coinvolgere nella compagine governativa il maggior partito della sinistra. Il tentativo democristiano, peraltro non interamente condiviso all'interno del partito, è interrotto nel 1978 con l'uccisione di Aldo Moro.

Negli anni Settanta il percorso intellettuale di Gianni Baget Bozzo conosce un'evoluzione marcatamente politica e matura la sua futura scelta per la militanza nel Psi. Tra il 1974 ed il 1977 dà alle stampe i due volumi de *Il Partito cristiano e l'apertura a sinistra* (Baget Bozzo 1974 e Baget Bozzo 1977). Continua l'intensa attività di pubblicista: nel 1976 inaugura la duratura esperienza di collaborazione con "Repubblica" e sino al 1978 mantiene la direzione di "Renovatio". Dall'ottobre dello stesso anno sul trono di Pietro siede Giovanni Paolo II; nel febbraio 1984 Italia e Santa Sede, per mano rispettivamente del suo Presidente del Consiglio Bettino Craxi e del Segretario di Stato di Sua Santità card. Agostino Casaroli, firmano, "in spirito di amichevole collaborazione", il nuovo Concordato, che sostituisce quello siglato da Benito Mussolini e dal card. Pietro Gasparri per Pio XI l'11 febbraio di cinquantacinque anni prima.

Per Baget Bozzo, questo significa un ulteriore segno di quell'aria nuova che spira dal Concilio per la Chiesa e dall'anomala situazione governativa per la politica italiana. Al repubblicano Giovanni Spadolini, primo Presidente del Consiglio non democristiano dal dopoguerra, succede infatti, dopo una breve parentesi fanfaniana, dal 1983, il socialista Bettino

Craxi¹⁷. Nel secondo presidente del Consiglio non appartenente alla Dc il Savonese riesce a intravedere una possibilità di superamento di quello che egli continua a considerare l'ideologismo democristiano ancora imperante (cfr. Baget Bozzo 2001).

Il 20 aprile 1984 Baget Bozzo pubblica su "Repubblica" un articolo di particolare impatto. Esso titola *La grande crisi della mediazione* e punta ad evidenziare i due più significativi eventi politici del momento: da un lato «il conflitto politico diretto tra socialisti e comunisti divenuto il contrasto dominante» della scena politica contemporanea; dall'altro la «perdita di egemonia della Democrazia cristiana, del partito della mediazione, che quasi pateticamente – ironizza – tende ancora a definirsi come tale, proprio nel momento in cui la conflittualità tiene campo» (cfr. Baget Bozzo 2001)¹⁸.

I risultati delle elezioni europee che si terranno di lì a poco, vedranno per la prima volta la Dc superata nel numero di consensi da un Pci di fatto più incredulo che entusiasta del risultato ottenuto¹⁹.

Baget Bozzo vi nota il principio di un nuovo sentiero, indicato in maniera chiara dal modo di governare del polo laico-riformista di Craxi e Spadolini²⁰, in cui per la prima volta «la norma e la regola tendono a sostituire la mediazione, la transazione, la consuetudine [ridefinendo] secondo norme classiche il ruolo del governo e quello dell'opposizione [eliminando] il compromesso storico e i residui della democrazia consociativa». Il che, ai suoi occhi, rappresenta per la Dc una sconfitta ancor più grande di quella subita nelle urne in

¹⁷ Il I Governo Spadolini resta in carica dal 28 giugno 1981 al 7 agosto 1982; il II Governo Spadolini dal 23 agosto 1982 al 13 novembre dello stesso anno; ai cinque mesi del Governo presieduto dal democristiano Fanfani, dal 1 dicembre 1982 al 2 maggio 1983, seguono, dopo le elezioni politiche per la IX Legislatura, i due Governi Craxi, rispettivamente dal 4 agosto 1983 al 27 giugno 1986 e dal 1 agosto 1986 al 3 marzo 1987. Più diffusamente cfr. Lanaro (1992).

¹⁸ "La grande crisi della mediazione", *Repubblica*, 20.4.1984.

¹⁹ Pci 33,3%, Dc 30,0%, Psi 11,2%.

²⁰ Dalle elezioni politiche del 26 e 27 giugno 1983, che vedono una forte discesa della Dc, passata dal 38,3% al 32,9%, un Pci in lieve calo poco al di sotto del 30%, il Msi al 6,8%, i socialisti all'11,4% (dal 9,8%) e i repubblicani che raddoppiano i voti della precedente tornata, sembra evincersi la fine del duopolio Dc-Pci a favore della formazione di un polo laico riformista a guida socialista, cfr. Craveri (1995).

elezioni, quelle europee, peraltro poco sentite dagli italiani e segnate comunque da un tasso di astensione notevole, superiore a quello solito delle elezioni politiche. Rappresenta infatti, secondo Baget Bozzo, una sconfitta dell'essenza stessa della missione politica democristiana, della mediazione come ideologia dominante dell'azione del partito.

Ancor più evidente, tuttavia, è la conflittualità tra Psi e Pci, destinata ad essere oggetto d'analisi più ancora della tramontante egemonia democristiana. In essa il Savonese scorge la possibilità di una gestione della crisi delle istituzioni da parte socialista, con la formazione di un polo laico riformista guidato da un Psi moderno distinto da un Pci ancora troppo ideologico, tutto arroccato in una politica che lo radica ancor più, nella visione di don Gianni, nella sua stessa essenza di partito della classe lavoratrice, ma lo allontana al contempo da quella cultura della reciproca legittimazione cui ha negli anni fatto riferimento nell'ottica di un avvicinamento al governo più volte auspicato.

Baget Bozzo vede dunque nei primi anni Ottanta un Pci forse più vicino alle sue origini, ma anche irrimediabilmente lontano non tanto dalle stanze del potere, quanto da una cultura dell'alternanza politica, che gli permetta di accettare di essere ora maggioranza ora opposizione. E ciò, per il Pci, rappresenta il paradosso di avere il maggior consenso mai ottenuto e di allontanarsi sempre più da ogni possibile maggioranza.

L'obiettivo della politica d'inizio anni '80, secondo Baget Bozzo, non deve essere quello di un centrismo obbligato, frutto di una continua opera di mediazione politica, né quello di uno sterile scontro tra anime in lotta nell'ormai vetusto schema destra-sinistra – dove peraltro il termine destra potrebbe benissimo essere sostituito da centro – ma quello della governabilità di un paese in profonda crisi istituzionale e sociale. «E tuttavia – scrive – mai come dinanzi alla sfida del declino i singoli paesi europei e l'Europa nel suo insieme hanno bisogno di governo» (cfr. Baget Bozzo 2001)²¹. Il gioco del Pci di appiattirsi su di un'opposizione sociale al governo, nel tentativo

²¹ "Perché difendo Bettino Craxi", *Repubblica*, 22.6.1984.

di costringere il Psi ad appiattirsi a sua volta sulle posizioni dell'alleato governativo democristiano, per differenziarsi dall'ex alleato comunista, paga, e lo si è visto, in termini di consenso elettorale. Tuttavia secondo Baget Bozzo è il Psi ad avvantaggiarsi di questa situazione, come risulta evidente dai risultati della tornata elettorale amministrativa del maggio 1985, dall'esito politicamente determinante come mai nella storia repubblicana (cfr. Baget Bozzo 2001)²². Qui Craxi, a discapito di uno slogan elettoralmente assai debole, "Il Psi vota per te", vince per

le ragioni che lo volevano perdente: il Paese chiede la decisione, domanda il coraggio di governare. Il Paese sa di essere in una situazione difficile, è la drammaticità della vita quotidiana che lo ricorda a ciascuno. Non occorre conoscere i dati della nostra spesa pubblica per capire che un modo di governare (risolvendo le tensioni mediante l'effusione del denaro pubblico, creando attorno ad esso una rete privilegiata di non gratuito patrocinio) è finito. Il voto clientelare ha ancora avuto molto peso in queste elezioni, ma il senso politico del voto è diverso. Craxi ha vinto perché ha fatto del governo il centro della figura politica del suo partito ed ha creato un clima generale in cui è stato possibile affrontare, anche non risolvendoli, i problemi. È stata l'intenzione politica prima e più del risultato a premiare il Presidente (ibidem).

Baget Bozzo elogia la svolta decisionista che il Presidente socialista del Consiglio ha voluto e saputo imprimere all'attività di governo. Non sa ancora che questa svolta si rivelerà assai poco duratura, che i temporeggiamenti e le discussioni infinite che paralizzano le Aule continueranno anche con e dopo Craxi; quello che gli è invece chiaro è che l'esigenza di governo manifestata dagli italiani col voto è sottratta ad ogni velleità autoritaria e condotta pienamente all'interno dell'alveo democratico proprio grazie al ruolo governativo di un Psi che dagli anni '60 ha abbandonato posizioni ideologiche per divenire partito delle istituzioni, in una maniera differente da quella che è stata propria della Dc.

²² "L'asse Craxi-Forlani", *Repubblica*, 23.5.1985.

Partito marxista riformato, il Psi era subalterno per principio alla Dc nel quadro della democrazia come si è costruita in Italia a partire dal '48. Divenuto partito post-ideologico, il Psi cerca di aprire la sua figura a una diversa funzione e a creare quindi in Italia una dialettica tra moderati e progressisti al posto di quelle storiche, fondate sulla memoria della religione e su quella della classe (cfr. Baget Bozzo 2001).²³

Don Gianni mette così in luce due punti fondamentali della propria analisi circa la realtà politico-istituzionale degli anni Ottanta, nella quale intravede già l'esito di un percorso auspicato da oltre vent'anni: da un lato gli aspetti positivi della decisione in politica di contro alle lungaggini consociativiste di quella destinata ad essere chiamata, di lì a poco, Prima Repubblica; dall'altro l'importanza dell'abbandono di prospettive ideologiche attraverso le quali filtrare la realtà. Essere partito delle istituzioni non significa, per Baget Bozzo, una confusione tra strutture propriamente istituzionali e apparati di partito, né il passaggio ad un momento di riflessione postideologica può implicare l'abbandono *tout court* di tradizioni e visioni del mondo consolidate. Significa invece essere partito di governo, partito cioè capace di decidere e governare; e partito capace di coniugare la propria decisione improntata ai valori fatti propri in anni di vita politica con le esigenze particolari del momento presente. Dc e Psi, nonostante tutto, sono stati per oltre trent'anni partiti delle istituzioni (Baget Bozzo 2001: 150)²⁴ e il Psi, secondo don Gianni, è il partito che negli anni Ottanta più e meglio di tutti incarna entrambe le prospettive. Non è d'altra parte un caso che nel 1984 Gianni Baget Bozzo decida di candidarsi alle elezioni europee, contravvenendo al divieto dell'autorità ecclesiastica e incorrendo consapevolmente nella sospensione *a Divinis*, per lui dolorosa, scegliendo proprio il partito socialista. Nel giugno 1984 viene eletto deputato al

²³ "L'autoriforma dei socialisti", *Repubblica*, 8.5.1987.

²⁴ "Il tramonto di Dc e Psi", *Repubblica*, 30.6.1993, «il partito cattolico e il partito socialista sono state (sic) forze spirituali e morali, hanno motivato delle vite: sono state (sic) anche una cultura, più vissuta che pensata, e forse non pensata per esser vissuta. La loro caduta genera un vuoto: in certo senso è il crollo di due grandi culture popolari [...] E' perché il partito cattolico e il partito socialista sono stati una cultura popolare che sentiamo il peso della loro mancanza».

Parlamento Europeo, carica che ricoprirà per due mandati consecutivi, rieletto nella tornata del 1989 sempre con il Psi. Al termine della legislatura, nel 1994, Baget Bozzo decide di non ricandidarsi. Insieme con la sospensione *a Divinis*, finisce per lui anche l'esperienza politica diretta.

Gli anni Ottanta segnano dunque nel percorso intellettuale di Gianni Baget Bozzo una svolta. Quella forse più significativa, che meglio ne contraddistingue la figura di politico a tratti militante che siamo soliti conoscere. Nel 2001 sono ripubblicati numerosi suoi articoli apparsi su *Repubblica* in un unico volume sotto il titolo di *Come sono arrivato a Berlusconi* (Baget Bozzo 2001). La silloge tenta di evidenziare il percorso che dalle posizioni degli anni Ottanta porta Gianni Baget Bozzo ad abbracciare, nell'Italia del 1993 e nel sistema partitico uscito destrutturato da Tangentopoli e Mani pulite, l'esperienza fortemente postideologica di Forza Italia²⁵, la neonata formazione politica partorita dalla mente vulcanica dell'imprenditore televisivo lombardo Silvio Berlusconi, allo scopo di tentare di impedire l'arrivo al potere dei postcomunisti del Pds e del loro segretario Achille Occhetto, da molti sondaggi dati per certi vincitori delle elezioni politiche anticipate del marzo 1994. Con mossa abile Berlusconi riesce là dove la Dc aveva sempre voluto fallire (cfr. Baget Bozzo 2001 e Baget Bozzo 2004b)²⁶, nel farsi leader e garante personale di una coalizione di partiti e formazioni politiche tra loro anche distanti, ma unite dall'avversione storica alle sinistre, in un'ottica di ridefinizione bipolare dello spazio politico italiano. Ciò si sarebbe rivelato problematico nella gestione degli affari di governo, ma permette alla coalizione del Polo della libertà e del Polo del Buongoverno di vincere le elezioni del 1994 e di inaugurare una nuova stagione politica con forze fino ad allora ritenute improbabili attori di governo, da un lato la Lega Nord, espressione diretta

²⁵ Su Forza Italia cfr. Tuccari (2002), Benedetti (2004), Ignazi (2008), Poli (2010).

²⁶ Per Baget Bozzo la Dc non è riuscita a costituire un polo alternativo alle sinistre, in quell'ottica bipolare compiuta che il Savonese auspica. «L'affinità maturata tra [Dc e Pci] nei lunghi anni dell'arco costituzionale, che aveva fatto del Pci il partito della legittimità e della Costituzione, ed era continuata nonostante il fallimento del governo di unità nazionale e del compromesso storico, è potuta apparire, dopo il 1989, in piena luce», cfr. Baget Bozzo (2004b: 177).

del malcontento delle regioni del Nord nei confronti della corruzione e di un certo “meridionalismo” presente nei governi democristiani²⁷, dall'altro dei post-missini di Alleanza Nazionale²⁸, eredi più o meno diretti di una forza politica tenuta lontano da responsabilità di governo per quasi cinquant'anni. I segni del cambiamento, nei volti e nei riti, sono forse più annunciati che reali. Quelli più eclatanti, all'indomani dell'insediamento delle nuove camere, sono rappresentati dall'elezione dei rispettivi presidenti, la leghista trentunenne Irene Pivetti alla Camera e il forzista Carlo Scognamiglio al Senato. Quest'ultimo vince con uno scarto minimo, un solo voto, 162 a 161, sul presidente uscente Giovanni Spadolini, espressione del tradizionale pentapartito. Il segno del mutamento è avvertito in maniera ancor più decisa che alla Camera.

Berlusconi è riuscito a tenere assieme, anche se solo per pochi mesi, forze tra loro quasi incompatibili, con un'alleanza al Nord con una parte di esse e al Sud con l'altra, leghisti e missini, post democristiani, post socialisti e post liberali. Nessuna ideologia, almeno nelle intenzioni dei suoi promotori, segna la coalizione, se non quella di non farsi interprete di alcuna ideologia.

Gianni Baget Bozzo non può che approvare una soluzione che va auspicando da oltre quarant'anni. La fine delle ideologie sembra segnare il passaggio ad un sistema politico molto più pragmatico e auspicabilmente efficiente di quello che ha contraddistinto l'Italia almeno dalla metà degli anni Cinquanta. Il percorso che Baget Bozzo segue per approdare finalmente a Forza Italia non inizia tuttavia solo negli anni Ottanta, come se vi fosse una cesura tra questo decennio, che pure ha segnato una svolta radicale nella sua visione politica e il periodo che lo ha preceduto.

È infatti evidente come questo iter possa essere percorso a ritroso almeno sino all'inizio degli anni Sessanta, sino alle posizioni espresse in quei *Cristianesimo e ordine civile* e *Il Cristianesimo nell'età postmoderna* che costituiscono gli albori della produzione scritta del teologo. Il percorso sembra infatti

²⁷ Sul movimento leghista cfr. Vimercati (1990), Diamanti (1993), Tarchi (2003).

²⁸ Su Alleanza Nazionale cfr. Chiarini (1995), Campi (2006).

molto più unitario di quanto forse lo stesso Baget Bozzo sia stato disposto ad ammettere. Per cinquant'anni, infatti, Gianni Baget Bozzo invita la politica italiana a rendersi capace di decisione anziché di mediazione, riservando quest'ultima ai soli casi in cui l'azione politica la richieda. L'esigenza di governabilità a lungo invocata, e che all'indomani del Ventennio fascista non poteva essere riassunta nel desiderio dell'uomo forte, gli appare ora incarnata nelle capacità decisionali di Bettino Craxi prima e nella pragmaticità postideologica di Berlusconi poi. L'umiltà che Baget Bozzo vedeva ipocritamente esercitata dalla Dc, che evitava eccessi di personalismi e subordinava i singoli al partito nel suo complesso, viene ora allontanata dalle pratiche partitiche.

Nel 1967, in una serie di conferenze tenute in terra alessandrina, il teologo aveva parlato di Stato e di morale civile, indicando gli obiettivi della comunità autenticamente civile e cristiana nella pace, nella verità, nella giustizia – in breve ordine e pace – e delineando il percorso per raggiungerli in una triplice riforma di economia, burocrazia e democrazia volta ad allontanare ogni condizionamento su eletto o elettore da parte di singoli gruppi di potere. Egli denunciava l'abuso del termine democrazia, reso mistificazione ideologica senza reale contenuto, e evidenziava alcuni punti cardine di una democrazia reale: personalizzazione del suffragio, comunità soggetto di rappresentanza, corpi professionali responsabili dello sviluppo della società, limitazione delle facoltà dei corpi politici privati. Sopra a tutto, però, invocava la chiarezza di rapporti tra eletto ed elettori, che si sarebbe dovuta tradurre in una chiara organizzazione della struttura istituzionale dello Stato e in una efficace capacità dell'eletto di governare: «il Capo eletto – scriveva – nominerà il suo esecutivo affiancando a ciò cittadini qualificati ai funzionari responsabili. Tuttavia la struttura degli organi dovrà essere stabilita per legge, in modo che non vi sia incarico di potere senza una responsabilità legale»²⁹. Non sfugge il singolare utilizzato per indicare l'eletto, il Capo – termine che torna più volte negli appunti di Baget Bozzo, mentre non si legge di parte, fazione o partito risultato vincente dalle tornate elettorali. La

²⁹ Fogli dattiloscritti ritenibili appunti delle conferenze di Gianni Baget Bozzo nella formazione dei partecipanti al gruppo di Alessandria del 1967.

personalizzazione è però della responsabilità, non della politica, poiché la responsabilità è sempre personale, mentre il collettivo è sempre anonimo e irresponsabile³⁰. La chiarezza nei rapporti tra eletti e elettori, a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica, esige compiti e responsabilità certi, così come richiede impegno e dedizione in prima persona da parte dei politici.

Questo nel 1967. Negli anni Ottanta le posizioni di Gianni Baget Bozzo non sono mutate e, anzi, durante il decennio con il maggior numero di governi incaricati³¹, sono invece rafforzate. E ancor di più lo sono dopo il crollo del comunismo a Berlino, che reca con sé i presupposti per il superamento, nel mondo occidentale, di ogni scontro politico fondamentalmente ideologico. L'impegno a favore di un sistema elettorale maggioritario uninominale e di una riforma costituzionale in senso presidenziale va in questo senso. Già nel dicembre 1982 Baget Bozzo risponde, in "Mondo operaio" (Baget Bozzo 1982b: 28-29), alla proposta fatta da Giuliano Amato (Amato 1982: 2-6), e apparsa sulla stessa rivista il mese precedente, che spinge per una sorta di presidenzialismo temperato – più corretto sarebbe parlare di semipresidenzialismo –, con un Presidente della Repubblica eletto direttamente, a cui non siano però estese le competenze dell'esecutivo. Il Savonese preme infatti per un presidenzialismo ben più deciso di quello proposto da Amato, con lo scopo dichiarato di garantire al paese una prospettiva di governabilità in una situazione istituzionale in cui i partiti non avrebbero più la preminenza acquisita illo tempore nella lotta al pensiero uni-

³⁰ Sembra opportuno notare l'estensione di una tale critica anche al di fuori del contesto strettamente politico, là dove essa è rivolta alla Conferenza Episcopale italiana, stranamente silente, agli occhi del teologo savonese, sul tema della corruzione che ha coinvolto intere generazioni democristiane, «Il suo segretario, il vescovo Tettamanzi, ha persino sostenuto che essa, in quanto corpo collettivo, è incolpevole: essa non deve, come vorrebbe Civiltà Cattolica, chiedere perdono agli italiani di aver fatto votare gli uomini di tangentopoli. Aveva ragione il cardinale Siri, che, con la tradizione, credeva nel governo di organi monocratici. Il papa e il vescovo. Questi, secondo Tettamanzi, avrebbero potuto chiedere perdono: le conferenze episcopali no. Così si è introdotto uno strano principio di autoassoluzione dei corpi collettivi, e quindi delle istituzioni, che avrebbe, su piani civili, effetti devastanti», cfr. "Martinazzoli e i vescovi", *Repubblica*, 14.10.1993, in Baget Bozzo (2001: 161).

³¹ 12 Governi incaricati nel decennio, come in quello precedente, dove tuttavia manca l'esperienza stranamente lunga dei tre anni del I Governo Craxi.

co fascista. In questo senso gli sembra da scartarsi anche la proposta di modifica della legge elettorale avanzata da Federico Orlando (Orlando F. 1982: 7-11), che punta ad un sistema maggioritario a doppio turno alla francese, senza tuttavia prevedere correttivi in senso propriamente presidenzialista. Entrambe le proposte, quella di Amato così come quella di Orlando, infatti, appaiono a Baget Bozzo viziate da una volontà consociativista, orientate come sono alla ricerca della mediazione per l'individuazione di candidati comuni alle coalizioni – e qui il pensiero va al pentapartito che Amato tenterebbe così di preservare – o di convergenze nel secondo turno che potrebbero sì favorire le esigenze di governabilità del paese, ma andrebbero a scapito di quella chiarezza nelle decisioni politiche e nelle scelte, unita al superamento degli steccati ideologici, che il Savonese va invece ricercando con forza. E che, in un quadro partitico profondamente mutato – con una Dc dimezzata, un Pds finalmente postcomunista forse pronto a volgersi alla socialdemocrazia e a liberarsi dell'influenza ideologica del partito della Rifondazione comunista, l'alleanza col quale, in un ipotetico secondo turno, sarebbe infatti quasi inevitabile, e, a destra, con il vecchio Movimento sociale che manifesta il desiderio di abbandonare le tradizionali nostalgie per approdare su posizioni moderne e liberali – solo un maggioritario uninominale a turno unico potrebbe contribuire a raggiungere.

Baget Bozzo osserva le manovre all'interno dei partiti all'indomani di Tangentopoli con interesse, con un occhio di riguardo ai mutamenti di un sistema ormai in fase postideologica, alle posizioni di una Chiesa che sembra rassegnata alla fine dell'unità politica dei cattolici e uno sguardo benevolo al leader socialista Craxi che, deciso a non assumersi la colpa di un sistema generalizzato di corruzione e malaffare denuncia pubblicamente colpe altrui e passati poco gloriosi di deputati e senatori.

È il primo punto quello al quale Baget Bozzo tiene maggiormente, quello della fine delle ideologie quale fondamento dello scontro politico. La scomparsa del comunismo a Berlino e il conseguente crollo del colosso sovietico svuotano di senso il contrasto tra il vecchio Partito Comunista Italiano, il più forte partito comunista dell'occidente europeo, che si democratizza e

diviene nel frattempo Partito democratico della sinistra (Pds), e una Democrazia cristiana che legittima di fatto il proprio ruolo egemone nel sistema politico italiano sull'opposizione al socialismo reale sovietico propugnato dal Pci. Si affievolisce lo slancio ideologico del Pds³², l'ideologia democristiana così come intesa da Baget Bozzo non regge al mutamento e scompare così come scompare la Dc, prima nel nome – torna ad essere Partito popolare italiano – e poi nei numeri. Scompare cioè l'ideologismo di un partito che agli occhi del Savonese è senza nessi ideali e organici con tradizioni definite. La Dc, per lui, ha rappresentato il sociale in tutta la sua ampiezza e la sua non definizione (Baget Bozzo 1979: 60 e seg.), senza un pensiero politico cattolico (Baget Bozzo 2001: 157)³³ e conformemente a un'idea di Chiesa molto secolarizzata che abbandona lo slancio mistico per rifugiarsi in una dimensione sociale (Baget Bozzo 1981: 41 e seg.). Craxi accusa deputati e senatori di quegli stessi reati che gli vengono contestati (Baget Bozzo 2001: 155)³⁴, ma ciò non comporta de facto una sua assoluzione, costituendo al più un allargamento della platea dei rei, e non impedisce che il Partito socialista soccomba sotto il peso della malversazione di troppi suoi membri. Quello che non sono riusciti a fare Pci e sinistra democristiana, uniti nell'avversione al Psi, lo hanno fatto gli stessi socialisti.

I democristiani, dal canto loro, cedono il passo di fronte ad un elettorato cattolico che non li supporta più in massa. La fine dell'unità politica dei cattolici è ormai un dato di fatto, così

³² Non è un problema affermare, per Baget Bozzo, che «la scelta di Occhetto taglia alla radice la figura del partito rifondato da Togliatti nel '44: rivoluzionario e prosovietico nell'ideologia, pragmatista, democratico e perfino moderato nella politica [...] ma il riferimento sovietico è definitivamente tramontato [e] il grande cambiamento che avviene all'est scioglie il residuo peso dell'immagine del Pci come il partito di Mosca», anche se, conformemente ai principi del centralismo democratico, il mutamento, che all'est assume i tratti di un grande movimento di massa, in Italia è introdotto come fredda decisione dei vertici del partito, cfr. «Il Rubicone di Occhetto», *Repubblica*, 12.12.1989, in Baget Bozzo (2001: 89-90).

³³ «Non avrai altro Dio», *Repubblica*, 18.9.1993.

³⁴ «Craxi e Catilina», *Repubblica*, 10.8.1993, «Voi tutti sapevate e siete stati eletti con i soldi di Tangentopoli, dice Craxi ai deputati della maggioranza. Voi avete nella stiva cadaveri più numerosi dei nostri: io li conosco e li nomino, dice ai post-comunisti».

che le ragioni dei vinti di allora si sono dimostrate invece vincenti nel lungo periodo (Baget Bozzo 2001: 182)³⁵. Nel 1990, Baget Bozzo critica il card. Poletti che chiede ai cattolici in quanto tali il voto per la Dc e si chiede ancora una volta quali siano i motivi che lo impongano (Baget Bozzo 2001:94)³⁶. Ovviamente non ne trova, ritenendolo un bisogno più della gerarchia che non della stessa Dc, per la quale il vincolo ecclesiale si dimostra invece più un peso che un elemento di forza. La critica alla Chiesa si fa dura:

in una società secolarizzata la Chiesa sente la debolezza spirituale e morale del suo impatto sulla società e cerca un braccio secolare protettivo. Eppure la debolezza della Chiesa nella società nasce anche da questa paura che la pervade, specie dopo il nuovo concordato, e questa paura ha una radice nella Chiesa stessa. La Chiesa perde il suo popolo perché non ha avuto e non ha rispetto per la coscienza delle persone credenti, dei fedeli, laici e preti. Essa parla soltanto con direttive non motivate, usando argomenti non convincenti e predicando l'obbedienza alle sue leggi. La coscienza dei fedeli, in cui la fede vede l'azione dello Spirito Santo, è annullata [...] ma un uomo in queste condizioni è privato della tensione stessa di agire [mentre] ora i cattolici italiani hanno ormai la maturità per giudicare il partito che votano [e] anche il voto democristiano è dato per ragioni politiche e solo subsidiariamente per considerazioni ecclesiali (Baget Bozzo 2001: 96)³⁷.

La cultura politica cattolica ha avuto un senso forse ancora nell'immediato dopoguerra, quando con cattolico s'identificava un tipo politico distinto dal liberale, dal socialista, dal comunista, dal fascista, quando cioè anche il cattolicesimo politico è considerato una discriminante ideologica. Se però la stessa Chiesa «non intende definire un volto politico del cattolicesimo e quindi indicare la specificità politica del cattolico» (cfr. Baget Bozzo 2001: 112)³⁸, cattolico come termine politico non ha più senso, l'uso ideologico del cattolicesimo «è cessato e quindi cattolico ha cessato di essere un discriminante politico» (ivi: 112-

³⁵ "La Chiesa senza Dc", *Repubblica*, 29.8.1994.

³⁶ "Il voto dei cattolici", *Repubblica*, 18.4.1990. Cfr. anche "Se la Chiesa fa politica", *Repubblica*, 19.3.1992, in Baget Bozzo (2001: 126).

³⁷ "Il voto dei cattolici", *Repubblica*, 18.4.1990.

³⁸ "Da don Sturzo a Occhetto", *Repubblica*, 16.7.1991. Cfr. anche "Un nuovo ruolo per la Chiesa", *Repubblica*, 22.3.1994, in Baget Bozzo (2001: 171).

113) e in questo senso anche i democristiani non si considerano «dei cattolici politici, ma dei politici giustificati dalla loro funzione di governo e dal consenso democratico di cui dispongono» (ivi: 113). L'unità politica dei cattolici, «abuso dello spirito» (Baget Bozzo 2001: 147)³⁹, giustificata in Italia dalla presenza comunista, non è più giustificabile con la marginalità del partito della Rifondazione comunista (Baget Bozzo 2001: 117)⁴⁰.

La presenza dei cattolici in politica, ancorché senza il partito unico, sembra avere ancora un senso, per il teologo savonese, solo perché «la cultura cristiana della politica dia all'umiliazione dei politici (e degli ecclesiastici) il senso di un rinnovamento mediante penitenza e conversione» (Baget Bozzo 2001: 148)⁴¹. L'invettiva contro la gerarchia si fa ancora più dura, quando afferma che «se i democristiani non avessero avuto assicurato il voto ecclesiastico qualunque cosa facessero, essi non sarebbero andati tanto oltre. Senza l'unità di cattolici non si sarebbe creato il clima di sicurezza nel potere, che è stato il presupposto morale di quel "tutto è lecito" che ha distrutto nei democristiani il senso della politica» (ivi: 147) e di fronte alle «case per i vecchietti usate per schermo del puro furto» (ivi: 149) Baget Bozzo si domanda quando la Chiesa denuncerà coloro che hanno così abusato del nome cristiano. E quando la terza via moralisteggiante dei giuristi cattolici, così ostili alla Fininvest e a Berlusconi (Baget Bozzo 2001: 176)⁴², abbandonerà ogni livore per il libero mercato e per la capacità dell'uomo di farsi economicamente da sé.

Baget Bozzo chiede con forza, dunque, e lo fa per oltre trent'anni, una riforma profonda del sistema partitico, delle istituzioni e, in definitiva della società. A questi chiede semplicità, serietà, efficienza e verità. Invoca una nuova cultura politica basata su questi punti, finalmente non più ideologica, e per i cattolici la piena libertà d'azione politica.

Forza Italia, il partito che si pone l'obiettivo del superamento degli steccati ideologici tradizionali in vista di una maggior pragmaticità dell'azione di governo, sembra il naturale por-

³⁹ «La Chiesa e Tangentopoli», *Repubblica*, 24.3.1993.

⁴⁰ «La moltiplicazione dei partiti cattolici», *Repubblica*, 12.9.1991.

⁴¹ «La Chiesa e Tangentopoli», *Repubblica*, 24.3.1993.

⁴² «La Chiesa e la destra», *Repubblica*, 1.4.1994.

to d'approdo del percorso di don Gianni. Egli dedica gli ultimi quindici anni della sua vita alla militanza nel partito, ascoltato consigliere del leader Berlusconi. Nuove problematiche lo appassionano, il ruolo dell'Occidente in un mondo non più bipolare, ma plurale, i rapporti della cultura cristiana e occidentale con quella islamica, la memoria cristiana di un'Europa che si vuole «parte essenziale del cattolicesimo, come il cattolicesimo è componente essenziale di essa» (Baget Bozzo 2004b: 190). Tutto questo coniugato con la sua profonda religiosità, pienamente convinto che

nel tempo dell'individuo la religione rimane l'unico momento in cui sia possibile pensare passato, presente e futuro sotto una linea di continuità che non è più data dalla forma razionale, ma dalla speranza trascendentale. Solo il divino può conciliare il particolare e il casuale, la libertà e la responsabilità, la morale e la scelta, quando non è più dato il pregiudizio che né particolare né caso, né libertà e responsabilità, né morale né scelta siano altro che accidenti irrilevanti nella storia della ragione (ivi: 158).

Bibliografia

- AA.VV., 1967, *I documenti del Concilio ecumenico Vaticano II*, Padova: Gregoriana.
- AA.VV., 2004, *La nazione cattolica: Chiesa e società in Italia dal 1958 ad oggi*, Milano: Guerini.
- ALBERIGO GIUSEPPE – JOSSUA JEAN PIERRE, (1985), *Il Vaticano II e la Chiesa*, Brescia: Paideia.
- ALBERIGO GIUSEPPE (1995-2001), *Storia del Concilio Vaticano II*, Bologna: Il Mulino.
- AMATO GIULIANO, 1982, “Eleggere il Presidente”, *Mondo operaio*, novembre, pp. 2-6.
- _____, 1982b, “Un Capo dello Stato eletto dal Popolo”, *Repubblica*, 28 ottobre.
- BAGET BOZZO GIANNI – IANNUZZI RAFFAELE, 2006, *Tra nichilismo e Islam: l'Europa come colpa*, Milano: Mondadori.
- BAGET BOZZO GIANNI, 1959, “Potere politico e ordine civile”, *L'Ordine Civile*, I, 1, 25, giugno.
- _____, 1962, *Il Cristianesimo nell'età postmoderna*, Torino: CET.

- _____, 1974, *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra. La Dc di De Gasperi e di Rossetti 1945-1954*, Firenze: Vallecchi.
- _____, 1976, *Chiesa e utopia*, Bologna: Il Mulino.
- _____, 1976b, *Il partito cristiano, il comunismo e la società radicale*, Firenze: Vallecchi.
- _____, 1977, *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra. La Dc di Fanfani e di Moro 1954-1962*, Firenze: Vallecchi.
- _____, 1978, *I cattolici e la lettera di Berlinguer*, Firenze: Vallecchi.
- _____, 1978b, *La chiesa e la cultura radicale*, Brescia: Queriniana, Brescia.
- _____, 1979, *Questi cattolici. Intervista di Carlo Cardia*, Roma: Editori riuniti.
- _____, 1980, *Tesi sulla Dc. rinasce la questione nazionale*, Genova: Cappelli.
- _____, 1980b, *Di fronte all'Islam. Il grande conflitto*, Genova: Marietti.
- _____, 1980c, *La Trinità*, Firenze: Vallecchi.
- _____, 1981, *Dal sacro al mistico. Parlare del cristianesimo come fosse la prima volta*, Milano: Feltrinelli.
- _____, 1981b, *Ortodossia e liberazione: un'interpretazione di papa Wojtyła*, Milano: Rizzoli.
- _____, 1982, *Vocazione*, Milano: Rizzoli.
- _____, 1982b, "I rischi di un presidenzialismo dimezzato", *Mondo operaio*, dicembre, pp. 28-29.
- _____, 1984, *Manuale di mistica*, Milano: Rizzoli.
- _____, 1988, *I tempi e l'eterno. Intervista su un'esperienza teologica*, Genova: Marietti.
- _____, 1990, *L'Europa nel declino degli imperi: dopo Yalta, la Germania?*, Venezia: Marsilio.
- _____, 1994, *Cattolici e democratici. Un'esperienza politica italiana*, Milano: Rizzoli.
- _____, 1995, *Dio e l'Occidente: lo sguardo nel divino*, Milano: Leonardo.
- _____, 1999, *Il Dio perduto*, Milano: Mondadori.
- _____, 2001, *Come sono arrivato a Berlusconi. Dal PSI di Craxi a Forza Italia. Fede, Chiesa e religione*, a. c. d. Piero Cappelli, Lungro di Cosenza: Marco Editore.
- _____, 2001b, *Mistica d'Oriente e Occidente oggi*, Milano: Paoline.
- _____, 2001c, *L'anticristo*, Milano: Mondadori.
- _____, 2004, *L'Impero d'Occidente: la storia ritorna*, Torino: Lindau.

- _____, 2004b, *L'intreccio. Cattolici e comunisti 1945-2004*, Milano: Mondadori.
- _____, 2005, *Vocazione: mistica e libertà*, Torino: Lindau.
- _____, 2011 [1962], *Cristianesimo e Ordine Civile*, Siena: Cantagalli.
- BEDESCHI LORENZO, 1966, *La sinistra cristiana e il dialogo con i comunisti*, Parma: Guanda.
- BENEDETTI AMEDEO, 2004, *Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana: Silvio Berlusconi e Forza Italia*, Genova: Erga.
- BUONASORTE NICLA, 2006, *Siri. Tradizione e Novecento*, Bologna: Il Mulino.
- CAMAIORA ANDREA, 2009, *Don Gianni Baget Bozzo: vita morte e profezie di un uomo-contro*, Venezia: Marsilio.
- CAMPI ALESSANDRO, 2006, *La Destra di Fini: i dieci anni di Alleanza Nazionale 1995-2005*, Lungro di Cosenza: Marco.
- CARUSI PAOLO, 2001, *I partiti politici italiani dall'Unità ad oggi*, Roma: Studium.
- CECCARINI LUIGI, 2001, *Le voci di Dio: stampa cattolica e politica in Italia*, Napoli: l'Ancora del Mediterraneo.
- CHIARANTE GIUSEPPE, 1996, *Da Togliatti a D'Alema: la tradizione dei comunisti italiani e le origini del Pds*, Roma-Bari: Laterza.
- _____, 2007, *Con Togliatti e Berlinguer: dal tramonto del centrismo al compromesso storico (1958-1975)*, Roma: Carocci.
- CHIARINI ROBERTO, 1995, *Destra Italiana:dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Venezia, Marsilio.
- CHINI ALESSANDRO, 2009, *Il dissenso cattolico: dal postconcilio al referendum sul divorzio in Italia e a Trento*, Trento, UCT.
- COLAJANNI NAPOLEONE, 1989, *La resistibile ascesa di Achille Occhetto*, Firenze: Ponte alle grazie.
- COLARIZI SIMONA – GERVASONI MARCO, 2005, *La cruna dell'ago, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Roma-Bari: Laterza.
- CRAVERI PIERO, 1995, *Storia dell'Italia contemporanea*, 3 voll., Bologna: UTET.
- CRAXI BETTINO, 1981, *Il rinnovamento socialista*, Venezia: Marsilio.
- DE ROSA GABRIELE - MONINA G. (a cura di), 2003, *La crisi repubblicana nell'Italia degli anni Settanta: sistema politico e istituzioni*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- DE ROSA GABRIELE, 1999, *La storia che non passa: diario politico 1968-1989*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- DI LORETO PIETRO, 1993, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo al centro-sinistra 1953-1960*, Bologna: Il Mulino.
- DIAMANTI ILVO, 1993, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma: Donzelli.

- DOLDI MARCO, 2006, *Giuseppe Siri il pastore 1946-1987*, Roma: Libreria Editrice Vaticana.
- FONTANA S., 1995, *Il destino politico dei cattolici: dall'unità alla diaspora*, Milano: Mondadori.
- GALAVOTTI ENRICO, 2011, *Il dossettismo. Dinamismi, prospettive e damnatio memoriae di un'esperienza politica e culturale*, in *Cristiani d'Italia. Chiesa, Società Stato, 1861-2011*, 2011, direzione scientifica di A. Melloni, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- GALLI GIORGIO – FACCHI PAOLO, 1962, *La sinistra democristiana: storia e ideologia*, Milano: Feltrinelli.
- GALLI GIORGIO, 2000, *I partiti politici italiani 1943-2000*, Milano: BUR.
- _____, 2007, *Storia del socialismo italiano: da Turati al dopo Craxi*, Milano: Baldini Castoldi.
- GHEDA PAOLO, 2009, *Siri, la Chiesa, l'Italia*, Milano-Genova: Marietti.
- GIOVAGNOLI AGOSTINO, 1996, *Il partito italiano: la Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari: Laterza.
- GIOVANNINI CLAUDIO, 1978, *La Democrazia cristiana dalla fondazione al centro-sinistra 1943-1962*, Firenze: La nuova Italia.
- GUALTIERI ROBERTO, 2006, *L'Italia dal 1943 al 1992: Dc e Pci nella storia della Repubblica*, Roma: Carocci.
- IGNAZI PIERO, 2008, *Partiti politici in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- LANARO SILVIO, 1992, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia: Marsilio.
- LAI BENNY, 1993, *Il Papa non eletto: Giuseppe Siri cardinale di Santa Romana Chiesa*, Roma-Bari: Laterza.
- LEONARDI CLAUDIO, 1973, "Terza Generazione": dall'utopia alla profezia, *Renovatio*, VIII; 3.
- MALGERI FRANCESCO, a cura di, 1987-1989, *Storia della democrazia cristiana*, 5 voll., Roma: Cinque Lune.
- ORLANDO FEDERICO, 1982, "La Costituzione non si tocca? O invece sì?", *Critica sociale*, ottobre-novembre, pp. 7-11.
- ORLANDO PEPPINO, 1972, *La Comunità di Oregina. Evangelo e marxismo nel dissenso cattolico*, Torino: Claudiana.
- PERRENCIO FAUSTO, 1991 [1980] *Le Comunità di Base in Italia*, in Favale Agostino (a cura di), *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche, teologico-spirituali ed apostoliche*, Roma: LAS, 1980.
- POLI EMANUELA, 2010, *Forza Italia: strutture, leadership e radicamento territoriale*, Bologna: Il Mulino.
- SANI ROBERTO, 2004, *La Civiltà Cattolica e la politica italiana nel secondo dopoguerra*, Milano: Vita e Pensiero.
- SARESELLA DANIELA, 2005, *Dal Concilio alla contestazione: riviste cattoliche negli anni del cambiamento 1958-1968*, Brescia: Morcelliana.
- SCIUBBA ROBERTO – SCIUBBA PACE ROSSANA, 1976, *Le Comunità di Base in Italia*, I e II, Roma: Universale Coines.

- SCOPPOLA PIETRO, 1997 [1991], *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945 – 1996*, Bologna: Il Mulino.
- SIRI GIUSEPPE, 1983, *La giovinezza della Chiesa*, Pisa: Giardini.
- SPENGLER OWALD, 1981⁴ [1918-1922] *Der Untergang des Abendlandes. Umrisse einer Morphologie der Weltgeschichte*, 2 Vol., München, tr. it. *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della Storia mondiale*, a cura di F. Jesi, Milano.
- SPIRI ANDREA, 2012, *La svolta socialista: il PSI e la leadership di Craxi dal MIDAS a Palermo (1976-1981)*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- TAMBURRANO GIUSEPPE, 1990, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, Milano: Rizzoli.
- TARCHI MARCO, 2003, *L'Italia populista. Dal Qualunquismo ai girotondi*, Bologna: Il Mulino.
- TASSANI GIOVANNI, 1991, "L'Ordine civile" e "Lo Stato", *Il Parlamento italiano*, vol. XVIII, Milano-Roma: Nuova CEI.
- _____, 2008, "Baget Bozzo, il partito cattolico e l'apertura a sinistra. Tre discorsi controcorrente del 1961", *Nuova storia contemporanea*, XII, n.1, gennaio-febbraio.
- _____, 2010, *Gianni Baget Bozzo tra Concilio e '68*, in *Idem, Il Belpaese dei cattolici*, Siena: Cantagalli.
- _____, 2011, *Prefazione a Cristianesimo e Ordine Civile*, cit.
- TUCCARI FRANCESCO (a cura di), 2002, *Il governo Berlusconi*, Bari: Laterza.
- VENERUSO DANILO, 2002, *Storia d'Italia nel Novecento*, Roma: Studium.
- VIMERCATI DANIELE, 1990, *I Lombardi alla nuova crociata*, Milano: Mursia.
- VOULGARIS YANNIS, 1998, *L'Italia del centro-sinistra 1960-1968*, Roma: Carocci.

Abstract

GIANNI BAGET BOZZO: IL SOSTRATO CULTURALE DELL'ITINERARIO POLITICO

(GIANNI BAGET BOZZO: THE CULTURAL BASIS OF HIS POLITICAL ITINERARY)

Keywords: Gianni Baget Bozzo, Second Vatican Council, Christian democratic Party, post-ideological party system, Forza Italia.

Gianni Baget Bozzo is an Italian philosopher and theologian. His political itinerary starts with his participation in the Christian democratic Party, goes on supporting the Socialist Party and ends with his adhesion to Forza Italia, a new post-ideological party. He criticizes the mutual bonds between Catholicism and Communism in Italy, especially after the Second Vatican Council, and the "ideological" use of political tactics of the Christian democratic Party. He aims to a new post-ideological party system and to an efficient and pragmatic Government.

CARLO MORGANTI
Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Scienze politiche DI.S.PO.
carlo.morganti@unige.it

EISSN 2037-0520

Storia e Politica

Nuova serie

DIRETTORE/EDITOR: Eugenio Guccione

COMITATO SCIENTIFICO/ADVISORY BOARD: Mario d'Addio (Università di Roma La Sapienza); Ettore A. Albertoni (Università dell'Insubria); Nicola Antonetti (Università di Parma); Jesus Astigaraga Goenaga (Universidad de Zaragoza); Giuseppe Astuto (Università di Catania); Massimo M. Augello (Università di Pisa); Paolo Bagnoli (Università di Siena); Piero Barucci (Università di Firenze); Franca Biondi Nalis (Università di Catania); Giuseppe Buttà (Università di Messina); William J. Connell (Seton Hall University); Bernard A. Cook (Loyola University New Orleans); Maria Sofia Corciulo (Università di Roma La Sapienza); Franco M. Di Sciullo (Università di Messina); Eugenio Guccione (Università di Palermo); Marco E.L. Guidi (Università di Pisa); Anna Li Donni (Università di Palermo); John P. McCormick (University of Chicago); Francesco Mercadante (Università di Roma La Sapienza); Paolo Pastori (Università di Camerino); Marcello Saija (Università di Palermo); Fabrizio Sciacca (Università di Catania); Quentin Skinner (University of London); Mario Tesini (Università di Parma); Claudio Vasale (Università Lumsa); Juan Zabalza Arbizu (Universidad de Alicante)

REDATTORE CAPO/EXECUTIVE EDITOR: Claudia Giurintano

COMITATO DI REDAZIONE/EDITORIAL BOARD: Dario Caroniti, Walter Crivellin, Federica Falchi, Rosanna Marsala, Giorgio Scichilone, Fabrizio Simon

REVISORE LINGUISTICO/LANGUAGE EDITOR: Cristina Guccione

Per le proposte di recensioni inviare una e-mail a:

giorgio.scichilone@unipa.it

Per le segnalazioni di nuovi volumi, da inserire nella rubrica *Dalla*

Quarta di copertina, inviare una e-mail a: rosanna.marsala@unipa.it

[http:// storiaepolitica.unipa.it/new](http://storiaepolitica.unipa.it/new)

Sede: Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Studi Europei D.E.M.S, ex Collegio San Rocco, via Maqueda 324 - 90134 Palermo.

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO: Giovanni Fiandaca
Amministrazione: Mario Gagliano, Maria Rita Di Stefano,
Licia Trapani

Tel/Fax +39-09123860806 storiaepolitica@unipa.it

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n.8 del 19/20-03-09 Qua-
drimestrale-Direttore responsabile: Eugenio Guccione
Editore: Università degli Studi di Palermo

Storia e Politica is a Peer-reviewed journal

Abbonamento/Subscription

Abbonamento 2015: Italia ed estero € 30,00 (**online**);

Abbonamento sostenitore: € 100,00.

I pagamenti vanno versati a: Università degli Studi di Palermo,
Gruppo Unicredit S.P.A. - Cod. UNCRITMMPAE, Codice Ente:
9150300, IBAN: IT46X0200804663000300004577; causale: ab-
bonamento 2015 "Storia Politica".

2015 Subscription (price list): Italy and foreign overseas

€ 30,00 (**online**);

Supporting subscription : € 100,00. Payment must be made
by bank transfer to: Università degli Studi di Palermo, Gruppo
Unicredit S.P.A. - Cod. UNCRITMMPAE, Codice Ente:
9150300, IBAN: IT46X0200804663000300004577. Reason
for bank transfer (must be indicated on the form):
Subscription 2015 "Storia e Politica".

I.V.A. assolta dall'editore